

Sui problemi posti dal conflitto arabo-israeliano

UNA RISPOSTA ITALIANA ALL'APPELLO DEGLI INTELLETTUALI ARABI

L'8 giugno l'Unità riportava il testo di un appello rivolto agli intellettuali di tutto il mondo da un gruppo di intellettuali arabi. In esso, tra l'altro, gli estensori chiedevano agli intellettuali di ogni paese di « esaminare pacatamente e con chiara coscienza le cause di questo conflitto, poiché in tal modo faciliterete la soluzione del problema. L'appello, inoltre, così esprimeva i termini della situazione: « Dopo l'ultima orribile guerra mondiale, dopo le secolari persecuzioni che sono state inflitte nei secoli agli ebrei, si è cercato di risolvere il loro problema, spinso per la coscienza di molti, a spese di un popolo che non si era offerto di mettere a loro disposizione la propria terra... »

Cari amici, la vostra lettera, sincera ed equilibrata, ci ha fatto riflettere profondamente. Essa merita una risposta serena e lucida, dettata dalla ragione e non dalla emozione dell'ora. L'Europa ha un immenso debito da pagare ai popoli arabi. Se nei Paesi arabi perdurano arretratezza economica, strutture statali e politiche antiquate e deboli, miseria, analfabetismo, è colpa e vergogna della « civile » Europa, dei lunghi decenni di incolto dominio coloniale diretto, della attuale politica di indiretto sfruttamento. Punto di partenza e affermazione centrale della nostra risposta non può essere perciò che il diritto dei popoli arabi alla completa indipendenza politica e al totale affrancamento da ogni forma di dominio economico. La lotta dei popoli arabi per costituirsi in nazioni, per liberarsi dal giogo imperialistico, è la nostra lotta.

L'Europa ha un immenso debito anche nei confronti del popolo di Israele. Sono stati i « programmi » di razismo, le discriminazioni e persecuzioni antisemitiche e antiebraiche durate per secoli in quasi tutti i paesi, culminate nel mostruoso genocidio hitleriano, che hanno reso estranei all'Europa milioni di ebrei, che li hanno indotti a costretti a lasciare il Continente, che hanno generato e alimentato il sionismo, che hanno sospinto tanti profughi ebrei in Palestina, portando alla costituzione dello Stato di Israele, e al risentimento arabo, che noi ben comprendiamo.

Non solo di queste terribili responsabilità storiche del nostro Continente, che come intellettuali europei non possiamo non sentire gravare su di noi (anche se individualmente incolpevoli) se dell'Europa aspiriamo ad essere coscienza, non possiamo che non vogliamo schiereci dalla parte di nessun bellicismo, di nessun nazionalismo, di nessun odio di razza e di popolo. Noi vogliamo e dobbiamo schierarci dalla parte della ragione e della pace, tanto più quanto più si manifestano e si esasperano fanatismo e spirito di guerra.

Uomini di ragione e di pace facciamo appello agli uomini di ragione e di pace dei Paesi arabi e di Israele, perché non si lascino travolgere dalle passioni, perché sappiano guardare assai più lontano dell'oggi, perché con noi vogliono ricercare le cause dei mali che travagliano il Medio Oriente, e a rimuoverle. Uomini di ragione e di pace, dobbiamo agire per la ragione e per la pace anche a costo di momentanee incomprendimenti, di accuse violente contro il noi da parte di chi fronteggia oggi e guerra, o di chi dallo spirito di odio e di guerra si è lasciato travolgere. Dobbiamo avere il coraggio di dire agli uni e agli altri le cose che bruciano, le cose che dispiacciono, se degli uni e degli altri vogliamo essere sinceri amici. E' ciò che cominciamo a fare con questa nostra lettera, onestamente pronti a correggere le nostre attuali convinzioni di fronte a validi argomenti, ma non di fronte a grida esaltate.

Agli amici arabi noi diciamo: comprendiamo che la nascita di Israele sia stata sentita dagli arabi come una ferita, ci rendiamo conto dei gravi e complicati problemi che l'esistenza dello Stato di Israele pone alle nazioni arabe. Diciamo però che gravissimo errore è stato non dichiararsi mai pubblicamente (e non solo nel segreto della trattativa diplomatica), disposti al riconoscimento dello Stato di Israele, di aver lasciato credere che essi non avessero altra prospettiva che quella della « guerra santa » e del « sterminio della distruzione » di Israele. La assoluta mancanza (quanto meno nella propaganda e nelle più clamorose manifestazioni pubbliche) di una linea alternativa, di reciproco riconoscimento e di coesistenza pacifica sotto determinate condizioni, ha indubbiamente dato un grande aiuto allo svilupparsi di un militarismo e di un espansionismo israeliano, al suo penetrare nella coscienza di lar-

tatori capitalistici dei popoli arabi — lungi dal costituire « garanzie » per la sopravvivenza di Israele, sono premesse di nuove crisi, di nuove guerre, di nuovi orrori: angolino approfondiscono il fossato di sangue e di odio tra arabi e israeliani.

Errore ancora più grave — quasi certamente irreparabile e tragico — sarebbe il portare avanti un progetto di predominio israeliano, progetto che si è colmato in atti e dichiarazioni di uomini e gruppi oggi potenti in Israele. Quello dell'espansionismo israeliano è oggi uno dei problemi centrali da affrontare. I gruppi politici, religiosi e sociali di Israele che oggi vorrebbero procedere sulla via di una egemonia ebraica sono il principale nemico — in primo luogo — del popolo di Israele. Come si è detto, già la guerra ha approfondito il solco sanguinoso che separa Israele dai popoli arabi: realizzazione di un progetto di egemonia significherebbe l'esasperazione, il riaccentramento dei risentimenti nazionali, la corsa frenetica agli armamenti (anche atomici!). Le guerre periodiche, la fine insomma di ogni speranza di pacifica convivenza tra i popoli del Medio Oriente.

Solo se gli israeliani sapranno mettere da parte gli uomini di guerra, che oggi hanno prevalso, solo se sapranno proporre ai Paesi arabi una pace onorevole e giusta, senza annessioni (e anzi con il dovuto riconoscimento del debito del loro paese verso i profughi arabi, e di più, con la fine di ogni discriminazione di diritto o di fatto nei confronti di cittadini arabi del loro Stato), essi potranno garantire l'esistenza e la prosperità del loro Stato: di uno Stato non razziale né « teocratico » né avamposto dell'imperialismo « bianco », ma laico, plurinazionale, pacifico, impegnato nel progresso di tutto il Medio Oriente.

Questi non dissimili, relativi alla laicità dello Stato, al rispetto delle minoranze (que-

sta volta ebraiche), alla fine di ogni discriminazione contro di esse, si pongono anche in alcuni Stati arabi. Il superamento degli esclusivismi di religione, di razza e di tribù è vitale per tutto il Medio Oriente, così come è vitale per l'Europa. Noi non dimentichiamo che l'Europa (e non tutta, e non perfettamente) è pervenuta ai principi della laicità dello Stato e dell'eguaglianza dei cittadini attraverso un travaglio di più secoli, e non precludiamo ai popoli del Medio Oriente compiano tutt'altro che un cammino che noi così lentamente e faticosamente abbiamo percorso. Ma occorre pure cominciare: occorre bene che nuovi « illuministi » arabi e israeliani, alzino la loro voce per affermare la laicità dello Stato, l'eguaglianza di tutti i cittadini, prendano la penna per scrivere nuovi « trattati di tolleranza ».

Ci rivolgiamo infine agli intellettuali europei rivoluzionari e democratici, perché resistano alla tentazione di una presa di posizione « manichea », perché riaffermino con noi i principi della ragione, della pace, della civile convivenza. Contiamoci: nell'ora della verità, verifichiamo chi è davvero uomo di intelletto onesto, di scrupolosa coscienza. E soprattutto, facciamo sentire il peso della ragione, che opera in profondità nella coscienza, e che perciò in definitiva conta assai più della esasperazione e della violenza.

Con saluti fraterni: Paolo Alinari, Nicola Badaloni, Ennio Calabria, Fabio Carli, Bruno Caruso, Umberto Carroni, Mario Cocchi, Tullio Cola, Tullio De Mauro, Pierangelo Caregnani, Emilio Garroni, Alberto Gianquinto, Mario Gozzini, Tullio Gregario, Luciano Gruppi, Augusto Guerra, Renato Gulluso, Franco Leonori, Lucio Lombardo Radice, Angiola Massucco Costa, Giuseppe Mazzullo, Mario Socrate, Sergio Stevo, Giorgio Tecca, Francesco Valentini, Raffaele Zappalà, Aldo Vitalbarghi, Francesco Zappa, Giuseppe Zingales.

CARNERA SCOMPARSO NELL'ANNIVERSARIO DEL SUO TRIONFO

E' morto quasi povero dopo aver reso miliardi

La sua avventura in un mondo di gangsters - Dalla cintura mondiale che gli fruttò 360 dollari al massacro di Brooklyn

SEQUALS (Udine), 29. Trentaquattro anni fa, il 29 giugno, Primo Carnera diventò campione del mondo dei pesi massimi. Oggi, 29 giugno 1967, nella ricorrenza della sua grande giornata, il gigante friulano si è spento. E' morto alle 10.37, probabilmente per un'emorragia interna sopravvenuta improvvisamente.

Pochi istanti prima di morire Carnera aveva chiesto una fotografia della moglie e dei figli, per guardarla, perché l'aveva scattata lui; anche se moglie e figlio erano seduti accanto a letto, in quel momento l'unico a vedersi l'aveva avvertito. Aveva 60 anni. Il presidente Saragat, conosciuta la notizia, ha inviato alla signora Pina un telegramma di cordoglio.

«... Pur dolente di vederlo schiavo non voli mancare allo spettacolo...». Questo scrisse John Milton, poeta inglese, in un sonetto in cui si parla di Sansone, l'uomo più forte che si ricordi. Ebbene Budd Schulberg, un poeta del movimento della violenza nato a New York City, ha scelto le dieci parole di Milton per fare una sintesi della sua drammatica e colorata storia intitolata The Harder they fall. Forse proprio di recente in televisione, l'aveva visto con un'emozione che non gli colosso d'argilla con Humphrey Bogart ed un certo Mike La-ner che, pur sotto il nome di El Toro, era il più grande pensatore di Primo Carnera, il povero gigante delle Alpi.

Dopo l'ultimo massacro, sul ring del Garden di New York, il ta-rala di Milton per fare una sintesi della sua drammatica e colorata storia intitolata The Harder they fall. Forse proprio di recente in televisione, l'aveva visto con un'emozione che non gli colosso d'argilla con Humphrey Bogart ed un certo Mike La-ner che, pur sotto il nome di El Toro, era il più grande pensatore di Primo Carnera, il povero gigante delle Alpi.

Torniamo a Primo Carnera. Sarà ricordato in America come l'Italian Goliath per la statura, il peso, ben oltre il quintale, le braccia smisurate, i muscoli autentici montagne di carne, i piedi che sembravano la piattaforma di un grattacielo. Lo chiamavano Frank o Franko, De Man-za, e di tanto in tanto, per le sue prestazioni, lo chiamavano il più grande pensatore di Primo Carnera, il povero gigante delle Alpi.

Il manoscritto parigino Leon See ha veduto alla critica sportiva di Piazza di Siena a Roma, in occasione della rievocazione mondiale con il basco Paulino Uscudari: era il 22 ottobre 1933. Tutti gli offerenti, specialmente quei giornalisti che ne fecero, nelle loro cronache impuntive, lo zimbello per far da Franko, De Manza, e di tanto in tanto, per le sue prestazioni, lo chiamavano il più grande pensatore di Primo Carnera, il povero gigante delle Alpi.

Da quel 24 gennaio 1930 al 29 giugno 1933 Bill Duffly e la sua banda guadagnarono più di un milione di dollari con combattimenti, sostenuti da Primo Carnera ovunque, da New York a Chicago, da Los Angeles a Tampa, a Boston, a Detroit. Folle immense andarono a vedere il grosso schiavo: sapevano di vederlo vincere, nell'intimità, sognavano un eccitante epilogo al piedi di Jim Maloney o di Vittorio Campolo, la giraffa argentina, di King Levinsky, il pescevolante, oppure di Ernie Schaaf, la tigre del mare.



29 GIUGNO 1933 A NEW YORK: Sharkey è spacciato e Carnera è campione del mondo

vicende da teatro, più che da ring, Primo fece capire di possedere qualità pugilistiche superiori, un genuino coraggio, un fisico ancora rozzo ma invidiabile per la freschezza, la resistenza, l'agilità. Inoltre, il gigante possedeva un sinistro per niente male perché istintivo e pesante nella botte. Lo stesso Young Stribling fece sapere ad un amico, che lavorava per Bill Duffly, che « quel Carnera » poteva diventare una miniera di dollari e Jeff Dickson, l'impressario di Londra e Parigi — confermò il parere commerciale del pugile americano.

Da quel 24 gennaio 1930 al 29 giugno 1933 Bill Duffly e la sua banda guadagnarono più di un milione di dollari con combattimenti, sostenuti da Primo Carnera ovunque, da New York a Chicago, da Los Angeles a Tampa, a Boston, a Detroit. Folle immense andarono a vedere il grosso schiavo: sapevano di vederlo vincere, nell'intimità, sognavano un eccitante epilogo al piedi di Jim Maloney o di Vittorio Campolo, la giraffa argentina, di King Levinsky, il pescevolante, oppure di Ernie Schaaf, la tigre del mare.

Fu invece il povero Schaaf a lasciare questo mondo tribolato quella notte, nel « Garden » 31 anni fa. Però non furono i pugili innocenti di Primo Carnera ad ucciderlo. Era stato Max Baer, il mattacchione del Nebraska, a spezzarlo dentro e fuori qualche mese prima. Quello di Carnera risultò solo un colpo di troppa forza, un colpo fatale spinto Primo, nel ring di Long Island, davanti a Jack Sharkey, campione del mondo.

Il gigante nostro viene perché doveva, sincera. Il giorno dopo, a Parigi, dove conobbe Paul Journee, antico campione di Francia per i massimi e Paul gli fece conoscere Leon See, uomo piccolo e minuto, però intelligente, astuto, senza scrupoli. Fu proprio See a pilotare Primo in America. Quando il francese vendette il gigante a Bill Duffly, il destolato Carnera pianse, accompagnando l'amico — lo credeva tale! — al proscenio in partenza per l'Europa.

Al proposito mi ha detto: « Un giorno Leon See incominciò a parlare male di me su un giornale. Io non feci caso. A Milano fece scappare, da una corda all'altra, Epifanio Isias, un fustoso nero del Brasile, che di boxe relatai trucchi sapeva tutto o quasi. In una celebre arena di Londra l'americano Young Stribling, che valeva il massimo di quanto si potesse, accettò di recitare con Carnera. Le pa-ghie erano ottime, l'impressario Jeff Dickson ed il piccolo Leon See creavano un tempo, un clima accettabile e terribile. Stribling, agile e brattissimo, veniva adorno dalle folle femminili inglesi per il suo profilo perfetto. Quella volta, se deluse le donne, fece contenti i loro uomini perdendo, per una squalifica, dopo aver fatto stramazzone, sulla ringiera. Finimmo Carnera con un colpo assai netto e istantaneamente vincente. Scutendo la testa Stribling promise alle sue settimane dopo, nel « Palais des sports » di Grenoble, zeppo di parigini scelti ma curiosi, Young Stribling recitò il nuovo mezzogiornamento con lo stile del gran de attore. Al momento giusto fece un saltello ed il gigante di Carnera si perse nel basso ventre. L'americano ebbe così la vittoria. Tuttavia in quelle due

mai dimenticato la grande rapina. Ed è campato abbastanza a lungo per tormentarsi fra un sorriso e l'altro.

Nacque a Sequals il 26 ottobre 1906. Sequals era un paese di gente esiguita in una terribile povertà. C'erano anche miseria e freddo, in ogni casa e per tutti. I piccoli morivano facilmente in quelle gelide strade quando la neve scivolava dalla montagna. Oltre a tutto mangiavano troppo poco.

Un giorno Carnera mi ha raccontato la sua infanzia, una difficile infanzia comune a tanti altri giganti. Carnera, con la sua voce che sembrava un tuono che scende rombando dalle vallate delle Alpi Carniche, in una notte tempestosa, disse: « Io sono figlio di un contadino che mangiava un pezzo di pane e poi, dopo aver fatto tutti i mestieri, persino il vagabondo, finì in un circo. Che poteva fare un tipo grande e grosso come me se non finire in un circo? ».

Ebbene, quando quei circo finì, Primo Carnera capitolò. Per caso, a Parigi, dove conobbe Paul Journee, antico campione di Francia per i massimi e Paul gli fece conoscere Leon See, uomo piccolo e minuto, però intelligente, astuto, senza scrupoli. Fu proprio See a pilotare Primo in America. Quando il francese vendette il gigante a Bill Duffly, il destolato Carnera pianse, accompagnando l'amico — lo credeva tale! — al proscenio in partenza per l'Europa.

Al proposito mi ha detto: « Un giorno Leon See incominciò a parlare male di me su un giornale. Io non feci caso. A Milano fece scappare, da una corda all'altra, Epifanio Isias, un fustoso nero del Brasile, che di boxe relatai trucchi sapeva tutto o quasi. In una celebre arena di Londra l'americano Young Stribling, che valeva il massimo di quanto si potesse, accettò di recitare con Carnera. Le paghe erano ottime, l'impressario Jeff Dickson ed il piccolo Leon See creavano un tempo, un clima accettabile e terribile. Stribling, agile e brattissimo, veniva adorno dalle folle femminili inglesi per il suo profilo perfetto. Quella volta, se deluse le donne, fece contenti i loro uomini perdendo, per una squalifica, dopo aver fatto stramazzone, sulla ringiera. Finimmo Carnera con un colpo assai netto e istantaneamente vincente. Scutendo la testa Stribling promise alle sue settimane dopo, nel « Palais des sports » di Grenoble, zeppo di parigini scelti ma curiosi, Young Stribling recitò il nuovo mezzogiornamento con lo stile del gran de attore. Al momento giusto fece un saltello ed il gigante di Carnera si perse nel basso ventre. L'americano ebbe così la vittoria. Tuttavia in quelle due

giornali. Non ho capito perché l'abbia fatto. Non l'ho capito proprio... Forse lo hanno informato male...».

Dopo essere diventato campione del mondo, Primo Carnera continuò a batterli, a vincere ed a perdere. E vinse sempre in buona fede, perse sempre in buona fede, non fece mai caso alla malizia, alla cattiveria, alla brutalità, all'interesse contorto degli altri. Questo fu il suo grande e virile errore che ben pochi gli possono contestare. Uomini da Max Baer, pestato da Joe Louis, allora davvero tremendo, maltrattato da Leroy Haines, altro gigante delle Alpi, e così altri strizzato quanto un limone, vennero battuto in un cestino da Billy Duffly e dagli altri mangiugli. Tanto per non dimenticare i molti giorni incassati americani di Primo furono questi:

— Long Island (14 giugno 1931): Carnera-Baer, 428.300 dollari, recitati da 32.268 spettatori paganti.

— Yankee Stadium, New York (25 giugno 1933): Carnera - Joe Louis, recitati da 62 mila spettatori.

— Filadelfia (23 giugno 1930): Carnera Godfrey, dollari 180.175 da 35.002 spettatori.

A questa collina d'oro unite pure i 300 mila dollari (circa) incassati per le due partite fra Primo Carnera e Joe Louis, il bostoniano. La prima, svoltasi il 12 ottobre 1931, venne vinta, dopo 15 assalti, dall'americano mentre la seconda, svoltasi in un fattore del nostro circolo durante il sesto round, dall'italiano del 1930 al 27 maggio 1937, quando il possente Leroy Haines in un'ultima notte di lotta, si era fatto una cordata di Brooklyn. Primo Carnera sostenne oltre Oceano una settantina di partite che fruttarono a Duffly e soci alcuni miliardi di lire italiane. Nessun pugile europeo fece guadagnare molta quanto il ragazzo nato in America. Quando il francese vendette il gigante a Bill Duffly, il destolato Carnera pianse, accompagnando l'amico — lo credeva tale! — al proscenio in partenza per l'Europa.

Al proposito mi ha detto: « Un giorno Leon See incominciò a parlare male di me su un giornale. Io non feci caso. A Milano fece scappare, da una corda all'altra, Epifanio Isias, un fustoso nero del Brasile, che di boxe relatai trucchi sapeva tutto o quasi. In una celebre arena di Londra l'americano Young Stribling, che valeva il massimo di quanto si potesse, accettò di recitare con Carnera. Le paghe erano ottime, l'impressario Jeff Dickson ed il piccolo Leon See creavano un tempo, un clima accettabile e terribile. Stribling, agile e brattissimo, veniva adorno dalle folle femminili inglesi per il suo profilo perfetto. Quella volta, se deluse le donne, fece contenti i loro uomini perdendo, per una squalifica, dopo aver fatto stramazzone, sulla ringiera. Finimmo Carnera con un colpo assai netto e istantaneamente vincente. Scutendo la testa Stribling promise alle sue settimane dopo, nel « Palais des sports » di Grenoble, zeppo di parigini scelti ma curiosi, Young Stribling recitò il nuovo mezzogiornamento con lo stile del gran de attore. Al momento giusto fece un saltello ed il gigante di Carnera si perse nel basso ventre. L'americano ebbe così la vittoria. Tuttavia in quelle due

Primo Carnera riceve la cintura mondiale strappata a Sharkey

Giuseppe Signori

Roberto Romani

Roberto Romani

Roberto Romani